

CAFFE'

Motto: Qualche volta il mattino ha l'amaro in bocca

Un mattino di marzo bizzarro in un giorno come tanti altri per una colazione come tante.

Seduto al tavolo, un gomito sul piano a sorreggere un mento appesantito dal sonno.

La schiena ancora sul letto, la mente intenta ad un faticoso lavoro per riallacciare i collegamenti.

Con la mano libera dal mento afferro un biscotto e lo porgo distrattamente ad una bocca che tritura svogliata.

Uno schermo colorato trasmette rovine fumanti, auto squarciate, stridenti sorrisi, inutili parole, donne seminude o rese impersonali da un velo, occhi immensi rinsecchiti dalla sete, pianti grondanti grasso e ricchezza con annessi consigli di sana cucina per persone che correranno ad acquistare l'ultima golosità supervitaminizzata.

Impegno uno svogliato dito a scorre piccola tastiera.

Un volto posticcio illustra i benefici di miracoloso attrezzo, splendidamente superfluo, un altro viso, avvolto di cruda sporcizia, allunga disperato un braccio rivolgendo una mano inutilmente tesa.

Un politico illustra le meraviglie del proprio governo, un altro lo contesta con durezza: entrambi distrattamente eleganti, entrambi falsamente adirati.

Su di una lontana isola, in nascoste case o avvolti da risplendenti coreografie sconosciuti famosi e famosi sconosciuti propinano false realtà perché quella vera potrebbe perfino indurti a pensare.

Dalla cucina arriva la tazzina fumante.

L'aroma di caffè, premuroso, la precede.

Posata sul tavolo con modi gentili e subito rapita, portata alla bocca.

La bevanda scende con calorosa irruenza nella bocca che ha appena spento un tardivo sbadiglio.

Una goccia sfugge furtiva alle labbra, si avventura lentamente sul dorso della tazzina che la mano lentamente posa sull'incerto verde della tovaglia, decorata di sparsi rossi papaveri, rosse, chiazzate coccinelle.

Dallo schermo un inutile vociare avvolge la stanza e accompagna il solitario viaggio della goccia che continua lenta, ma decisa a percorrere quell'esterno, misterioso versante.

La stilla avanza, è al limite della tazzina, sembra superarlo, cadere. Poi ci ripensa e rimane immobile sul bordo, in bilico, esitante come il nome di quelle cose che hai lì, sulla punta della lingua.

Intanto un sole curioso sposta le tendine intrufolandosi, goloso, tra caffè e biscotti. La tazza

s'illumina e traspare.

Bianca di diafana porcellana, era stata pensata con decori di nere lettere, ma la piccola goccia ha deciso di aggiungere un suo personale tocco con una sinuosa traccia tra la effe e la e.

Parte dell'opera è compiuta, macchia più scura al termine di una tenue scia, ma la tovaglia aspetterà invano un suo decoro: sole crudele ha disseccato, bloccato l'eroica goccia. La tazzina viene tolta dal tavolo e lei rimane immobile, aggrappata al bordo come sacra immagine, piccolo ghirigoro che mano ignara distruggerà con un colpo di spugna.

Alla parete un orologio reclama la mia attenzione scandendo muti secondi.

Sposto la mano a spegnere lo schermo, le immagini già dimenticate, gli occhi e la mente affascinati dal piacevole ricordo di quella piccola, anarchica goccia di caffè che ha voluto staccarsi dal flusso delle sorelle che ottusamente seguivano la corrente.

Ma è proprio ora di andare?